

#iostococonlunita

Una delle più grandi cacce all'uomo che siano state fatte nel nostro paese. Nel caso di Yara Gambirasio ieri la parola è passata agli inquirenti, trascinati in una polemica rovente col ministro dell'Interno per le sue uscite su Massimo Bossetti. «È stata un'indagine faticosissima, un'indagine pazzesca, ma il puzzle è quasi completato. La certezza investigativa l'abbiamo» ha esordito il pm Letizia Ruggeri, titolare dell'inchiesta dell'omicidio della ragazzina durante la conferenza stampa in Procura a Bergamo per fare il punto delle indagini che hanno portato all'arresto del muratore di Mapello, presunto omicida di Yara.

«Risultati insperati e insperabili, si era partiti totalmente dal nulla. Fino ai primi tre mesi è stato un incubo», così il magistrato spiegando che l'indagine, oltre ad aver coinvolto in una fase iniziale circa 120mila utenze telefoniche, dopo il ritrovamento del cadavere della ragazzina e l'individuazione del Dna cosiddetto «Ignoto 1», ha portato a uno screening altissimo di Dna dei residenti della zona finché si è arrivati all'individuazione di quello del nipote di Giuseppe Guerinoni. Il pm ha proseguito sottolineando che da qui sono state fatte indagini anagrafiche per verificare quali residenti nella Valle Seriana fossero emigrati all'isola dove presumibilmente risiedeva la donna con la quale il Guerinoni aveva il figlio. Proprio nella verifica dei Dna è stato trovato quello della madre del Bossetti, Ester Zuffi, che però anche ieri ha negato di aver avuto la relazione con l'ex autista di Gorno: «No non sono mai stata quel tipo di donna, ci penso ma non ricordo assolutamente. Mio figlio non è nato da una relazione extraconiugale, ma all'interno dal rapporto con il mio attuale marito» ha dichiarato il suo avvocato, Benedetto Maria Bonomo. Invece, secondo gli esperti dell'università di Pavia cui la procura di Bergamo ha affidato il compito di rintracciare la mamma di «ignoto 1» e poi il figlio, le probabilità che questo profilo non sia figlio di Giuseppe Guerinoni è di 1 su 14 miliardi. «Da qui - ha detto il pm - tutto è stato in discesa, una volta individuata la madre». Da qui sono partiti accertamenti volti a identificare il figlio e a quel punto gli è stato prelevato il Dna che poi ha trovato una corrispondenza di «Ignoto 1», cioè il presunto assassino. Da questo elemento il pm ha chiesto il fermo di Bossetti perché «il soggetto avrebbe potuto fuggire». Una mole di lavoro in laboratorio senza precedenti: «Ad oggi i Dna analizzati dalla polizia di Stato sono 4897. Il Ris ne ha analizzati 9488. I carabinieri ne avevano ancora da



La conferenza stampa in Procura a Bergamo: il pm Letizia Ruggeri e il procuratore capo Francesco Dettori. FOTO LAPRESSE

Yara, la Procura si difende «Il puzzle è quasi completo»

- Conferenza stampa del pm Ruggeri: «Abbiamo la certezza investigativa»
- «Una possibilità su 14 miliardi che Bossetti non sia figlio di Guerinoni»

analizzare 7435», ha aggiunto Ruggeri, «in più 500 sono stati fatti confluire al laboratorio dell'Università di Pavia».

«Ci guardiamo bene dal considerare questo come un caso chiuso. Ci sono dei gravi indizi di commissione del reato - ha aggiunto il magistrato - ed esigenze cautelari. Le indagini continuano, non sono chiuse. Vi sono gravi indizi e pressanti motivi di custodia cautelare».

Il pm Ruggeri, inoltre, non esclude «di ricorrere al rito immediato, ma deve vedere come evolve questa fase investigativa». Il pm ha voluto sottolineare che sulle indagini in corso, ora c'è il segreto istruttorio.

Ricostruendo il complicato percorso che ha portato a individuare il profilo di «ignoto 1», il pm ha spiegato: «Damiano Guerinoni aveva il tratto y che coincide-

va col Dna trovato sulle mutandine della bambina. Scorrendo l'albero genealogico della famiglia non riuscivamo a trovare a chi appartenesse. Abbiamo ripercorso l'albero genealogico fino al 1815». Il capo del Ros, generale Mario Parente, ha voluto sottolineare che «il Dna estratto dagli indumenti di Yara è identico a quello dell'indagato». Il profilo genetico è «perfettamente identico» e i margini di errore sono infinitamente bassi, mentre il magistrato ha precisato che l'esame fatto a suo tempo del Dna che ha portato alla individuazione di «ignoto 1» è «ripetibile». «Sono stati estratti dagli indumenti di Yara diversi campioni e questo esame è stato ripetuto da quattro diversi lavoratori e il risultato è sempre lo stesso».

È stato poi rivelato un altro particolare, una testimonianza del fratellino di

Yara secondo il quale la ragazzina «aveva paura di un signore in macchina che andava piano e la guardava male quando lei andava in palestra e tornava a casa percorrendo la via Morlotti». Nell'ordinanza di custodia cautelare a carico di Massimo Bossetti, tra gli indizi «da approfondire» c'è anche la testimonianza del fratellino di Yara, sentito con una psicologa nel luglio di 2 anni fa.

«La descrizione dell'uomo («aveva una barbettina come fosse appena tagliata») e della sua autovettura («macchina grigia lunga») - scrive il Gip - riporta l'attenzione all'odierno indagato che risulta essere proprietario di una Volvo V40 di colore grigio e negli anni scorsi portava il pizzetto come si evince da alcune fotografie pubblicate sulla sua pagina Facebook».

Papa Francesco contro le droghe leggere: «Nessun compromesso o legalizzazione»

«La droga non si vince con la droga! La droga è un male, e con il male non ci possono essere cedimenti o compromessi». È stato chiarissimo Papa Francesco nel suo saluto ai partecipanti alla 31ª edizione dell'International Drug Enforcement Conference ricevuti in udienza nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico. Con la droga non si scherza e non ci sono patti possibili afferma Bergoglio che ha manifestato «dolore» e «preoccupazione» per «il flagello della droga», che «continua a imperversare in forme e dimensioni impressionanti, alimentato da un mercato turpe, che scavalca confini nazionali e continentali», facendo «crescere il pericolo per i giovani».

Il Papa argentino, che da vescovo di Buenos Aires si è misurato direttamente con il problema, ha aggiunto che «pensare di poter ridurre il danno, consentendo l'uso di psicofarmaci a quelle persone che continuano ad usare droga, non risolve affatto il problema». Da qui la sua decisa critica alle «legalizzazioni delle cosiddette "droghe leggere", anche parziali». «Oltre a essere quanto meno discutibili sul piano legislativo - osserva - non producono gli effetti che si erano prefisse». Una riflessione che suona critica verso i processi di legalizzazione delle droghe leggere in atto in Uruguay, che ha legalizzato la vendita della cannabis regolamentandone il mercato, mentre la marijuana è venduta legalmente anche negli Stati americani di Colorado e Washington. Francesco non lascia fuori dalla sua critica neanche le «droghe sostitutive». Le considera un «modo velato di arrendersi al fenomeno». «No ad ogni tipo di droga» è stato il suo monito.

Ma cosa offrire in positivo? «Bisogna dire sì alla vita, sì all'amore, sì agli altri, sì all'educazione, allo sport, sì al lavoro, sì a più fonti di lavoro» è la sua risposta. «Se si realizzano questi "sì" - ha puntualizzato - non c'è posto per la droga, per l'abuso di alcol, per le altre dipendenze». Quindi, ha augurato ai partecipanti al convegno, di riuscire a raggiungere i loro obiettivi: coordinare le politiche antidroga, condividere le relative informazioni e sviluppare una strategia operativa tesa al contrasto del narcotraffico.

Al testo scritto il Papa ha aggiunto che «Le azioni del narcotraffico sono quelle che producono più soldi nel mercato e questo è tragico». Ha insistito sulle sue dimensioni «impressionanti» e «intercontinentali». «In tal modo - ha osservato preoccupato - continua a crescere il pericolo per i giovani e gli adolescenti. Di fronte a tale fenomeno - ha aggiunto - sento il bisogno di manifestare il mio dolore e la mia preoccupazione».

Il pontefice ha ricordato l'impegno della Chiesa: quello di «andare dovunque c'è un essere umano sofferente, assetato, affamato, in carcere». «Non ha abbandonato - ha sottolineato - quanti sono caduti nella spirale della droga, ma con il suo amore creativo è andata loro incontro», facendo in modo che «potessero riscoprire la propria dignità, aiutandoli a far resuscitare quelle risorse, quei talenti personali che la droga aveva sepolto, ma che non poteva cancellare, dal momento che ogni uomo è creato a immagine di Dio». E insiste Bergoglio: «Il lavoro di recupero non è sufficiente: bisogna lavorare sulla prevenzione».

Infine ha citato l'esempio positivo di tanti giovani che, desiderosi di sottrarsi alla dipendenza dalla droga, si impegnano a ricostruire la loro vita.

«Il Dna è basilare, ma ci vogliono gli indizi»

Le indagini scientifiche ci hanno reso molto più forti ed efficaci, ma devono essere sempre accompagnate da quelle classiche. Visto da chi si occupa tutti i giorni di investigazioni, cercando di rintracciare i fili che portano a svelare orrendi delitti e reati di ogni tipo, il caso di Yara Gambirasio è sicuramente paradigmatico di tutto il loro lavoro. Parla un addetto ai lavori impegnato da anni in prima fila nella ricerca di prove e indizi, sul campo e in laboratorio, ma che preferisce restare anonimo per motivi di riservatezza.

«Le indagini condotte fino adesso dai colleghi a Bergamo sono state svolte esattamente secondo i protocolli internazionali, il risultato ottenuto è sicuramente molto importante, ma questo significa solo che si è chiusa una fase. Ci saranno sicuramente molti altri approfondimenti, consulenze e perizie. Soprattutto, la figura del presunto colpevole, Massimo Bossetti, sarà ora accertata a 360° alla ricerca di ogni eventuale indizio che possa contrassegnare la sua colpevolezza, ma anche dal punto di vista opposto delle sue garanzie». Strategico in questo come in altri casi molto discussi, come il delitto di Garlasco o quello di Meredith a Perugia, il test del Dna è la frontiera più importante della scienza applicata alle investigazioni. «Però, come spiegano i protocolli, l'efficacia e l'attendibilità del test del Dna di-

DOSSIER

#iostococonlunita

Un investigatore spiega i pro e i contro dei test di laboratorio: «Vanno sempre supportati dalle investigazioni tradizionali per essere validi in aula»

pende da tanti fattori come il tipo e la location, perché un conto è un capello, un altro una traccia di sangue o di sperma. Un conto è quello che si può trovare per trasporto, per esempio se finisce sul cadavere durante il tragitto, un altro è quello che si rinviene in determinati parti degli indumenti. E poi, nel caso di specie del sangue, conta molto la sua purezza e ovviamente la quantità, per poter ripetere gli accertamenti più volte. Di solito vengono svolti almeno due volte, quando ci sono le condizioni». Per quanto riguarda i complicati accertamenti eseguiti per dare un'identità a «ignoto 1», quindi per arrivare al nome di Massimo Bossetti, il problema della quantità

di traccia ematica non si è posto, se come ha spiegato il pm Letizia Ruggeri questi esami sono stati ripetuti più volte, almeno quattro, in laboratori diversi e tutti con lo stesso esito che riconduceva al muratore di Mapello. Il punto, casomai, è che poi tutto deve finire in dibattimento, nel processo dove il nostro sistema assicura precise garanzie agli imputati. «Il test del Dna è fondamentale per l'accertamento della colpevolezza, ma poi c'è il libero convincimento del giudice e c'è un processo dove, affinché sia accertata la verità storica e quella processuale, devono per forza entrare in gioco altri elementi investigativi



...
«La validità delle prove dipende molto dal tipo di traccia, ma anche dalla location e dalla quantità»